LA STAMPA

05-MAG-2016
pagina 19
foglio 1 / 2

Al Tesoro 600 milioni dell'ex BancoNapoli Rafforzeranno le garanzie per Atlante

Allo studio anche un Fondo bis di salvataggio volontario

il caso

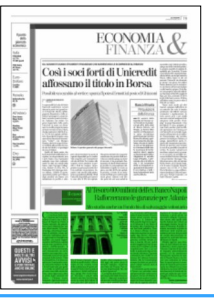
ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Chi l'avrebbe mai detto: a vent'anni dalla liquidazione per trentadue milioni di euro a Ina e Bnl, il Banco di Napoli ne frutta al Tesoro seicento che potrebbero essere utilizzati per salvare altre banche. Li possiede la Sga, «Società per la gesione di attività» citata nell'articolo 7 dell'ultimo decreto approvato in Consiglio dei ministri: «Le azioni rappresentative dell'intero capitale sociale sono trasferite al ministero dell'Economia. A fronte del suo trasferimento, sarà riconosciuto un corrispettivo non superiore a seicentomila euro pari al valore nominale delle azioni». Visto in prospettiva, è un buon auspicio per il malandato sistema bancario italiano: la Sga è la bad bank nata per gestire i crediti in sofferenza del più noto crac della storia italiana. Anno dopo anno, sotto la guida degli azionisti del Banco - l'ultimo Intesa Sanpaolo - Sga ha lavorato al recupero di quelle somme. Ora il Tesoro riprende i pieni diritti su quell'eredità. «Non si tratta di una vendita, bensì della restituzione di quote sulle quali il Tesoro faceva utili ed esercitava i diritti dell'azionista», spiega Pier Carlo Padoan. Secondo i calcoli della Reuters alla fine del 2014 Sga aveva in cassa 484 milioni di euro, più altri 238 milioni di crediti. «Nel complesso l'eredità oggi vale poco meno di seicento milioni», conferma una fonte del Tesoro. Una cifra non disprezzabile. Ma che ne farà il governo?

La risposta potrebbe essere nel comma due dello stesso articolo 7: «Sga può acquistare sul mercato crediti, partecipazioni e altre attività finanziarie». Il ministro dell'Economia mette le mani avanti: «Non abbiamo preso ancora alcuna decisione». A febbraio del 2015, quando il governo sperava di ottenere il via libera di Bruxelles alla costituzione di una bad bank pubblica, Tesoro e Banca d'Italia avevano elaborato un piano in ogni dettaglio: Sga doveva rimanere statale al 49 per cento, la maggioranza avrebbe dovuto andare a banche (19 per cento) ed altri soggetti privati (32 per cento) che l'avrebbero dovuta ricapitalizzare fino a 2,4 miliardi. A quel punto Sga avrebbe dovuto diventare il grande contenitore dei crediti in sofferenza del sistema bancario italiano. Ma la Commissione europea ha detto no, perché le nuove regole vietano aiuti di Stato diretti.

Tramontata questa ipotesi, il Tesoro ora potrebbe usare quel gruzzolo per rafforzare le garanzie a favore di Atlante, il fondo privato (anche se partecipato da Cassa depositi e prestiti) che ha appena salvato la Popolare di Vicenza dal crac. Insomma, a pochi giorni dal suo lancio Atlante, il paracadute messo sulle spalle delle banche italiane per evitare un atterraggio brusco, ha già bisogno di vitamine. E quelle vitamine necessarie a gestire le sofferenze delle banche potrebbero arrivare dai proventi dei crediti faticosamente recuperati in vent'anni dal crac del Banco di Napoli.

Atlante oggi ha una dotazione di 4,25 miliardi di euro, il miliardo e mezzo speso per Vicenza è il primo di una serie di impegni potenzialmente gravosi: c'è da monitorare l'imminente aumento di capitale di Veneto Banca e da trovare una soluzione al rebus Mps. In questi giorni si susseguono le riunioni per lanciare anche un Atlante-bis su base volontaria, un clone del Fondo interbancario di tutela dei depositi già utilizzato per il salvataggio di Tercas dopo il no dell'Europa.

Twitter @alexbarbera

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI